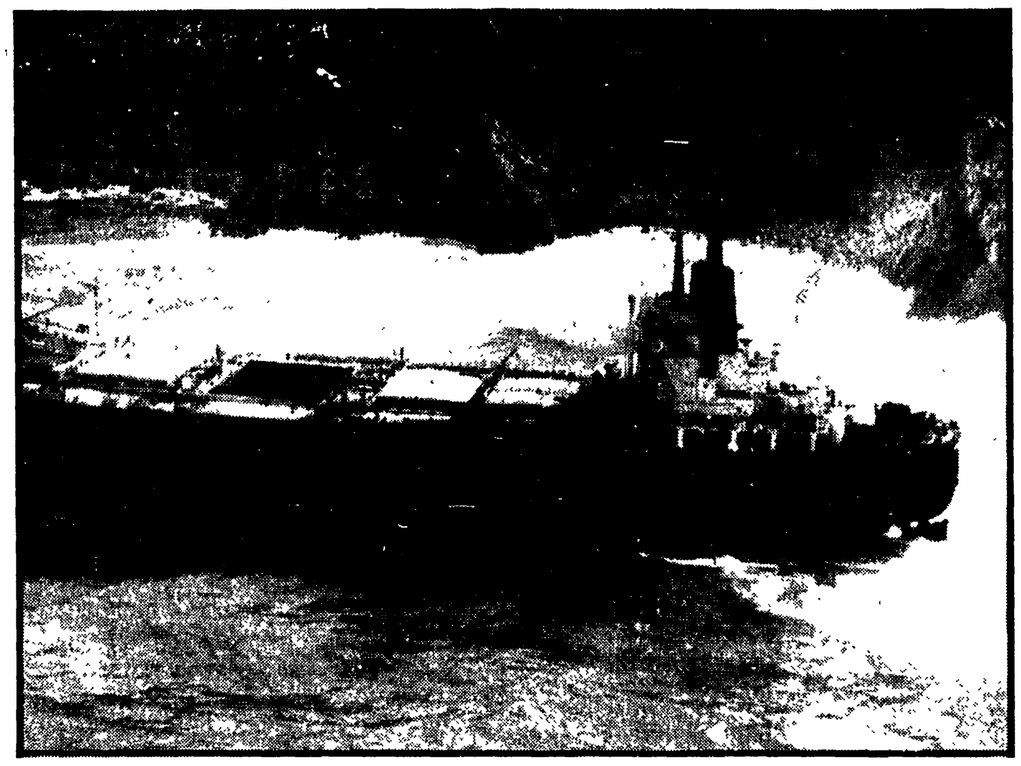


Cercano ancora i 15 dispersi della petroliera

CAGLIARI, 23

I naufraghi della petroliera « Universe Patriot » esplosa al largo della Sardegna, raccolti dalle navi « Tarrens » e « Mercantine », sono sbarcati la scorsa notte a Sant'Antioco e sono stati alloggiati in un albergo. Molti apparivano con il volto segnato dalla stanchezza, avevano i vestiti stracciati e alcuni erano anche senza scarpe. Le loro condizioni sono state, comunque, giudicate buone. Tutti i marinai superstiti hanno raccontato la loro terribile avventura, ma non hanno saputo fornire notizie su quindici dei loro compagni che mancano ancora all'appello. Le ricerche, comunque, non sono state sospese e stamane all'alba, navi ed elicotteri hanno ripreso ad esplorare senza sosta la zona di mare dove la « Universe Patriot » era andata ad incagliarsi dopo le terribili esplosioni che si erano verificate a bordo.

NELLA FOTO: la petroliera incagliata.

Una vergognosa piaga riaperta dal caso della ragazza di Alghero cacciata dagli studi perchè fumava

Divisi i bimbi poveri dai ricchi in una scuola media di Cagliari

La teoria classista del preside dell' « Ugo Foscolo » – Il dramma del lavoro minorile – Dorme in classe il piccolo garzone panettiere – La repressione della società per colpire il diritto allo studio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

Il caso di Rosa Maria Puledda ha riproposto, seppure attraverso una angolazione particolarissima, i temi della scuola in Sardegna. Intorno alla repressione risonante che si è esercitata sopra la studentessa algherese sono venute crescendo le proteste degli studenti e dei movimenti giovanili della sinistra autonomista. Di conseguenza si è ricominciato a discutere dei problemi, molto più vasti, del rapporto scuola-società nella Regione e delle condizioni di studio dei giovani.

Lo « scandalo » Puledda diventa la cassa armonica di questi problemi che — al di là dei termini umanitari — rivelano la sottomissione a cui sono costrette nel settore dell'istruzione le classi subalterne.

« Non sono una allieva indegna, come vogliono far credere con la ingiusta sospensione di un anno che mi hanno inflitta. Per riuscire a frequentare la scuola, e per arrivare al traguardo di un diploma, ne ho fatti tanti di sacrifici in vita mia, di giorno lavoravo e di notte studiavo. Frequentando i corsi serali dell'Enalc, ho preso la licenza media. Poi mi sono iscritta al liceo scientifico, sono arrivata alla seconda classe, ed ancora non è finita: lavoro e studio.

Questa è Rosa Maria Puledda. Una « canaglia »? Una plebea che non sa cos'è la scuola?

Contrariamente a quanto pensano, dicono e scrivono alcuni suoi professori (che, loro sì, non sanno cosa significhi educare) si tratta di una ragazza che conosce tutto della scuola e del lavoro, in una parola della vita.

Ad Alghero una preside interessata più ai termini formali della educazione che ai problemi grossi e drammatici del mondo della scuola, ha esercitato il suo autoritarismo contro la giovane studentessa. Ma quali sono le reali condizioni di disciplina e di lavoro in cui vivono gli studenti in Sardegna?

La società borghese e coloniale reagisce, quindi, con durezza alla violazione di un codice formale (peraltro non da tutti rispettato nel liceo algherese, se è vero che la preside fuma una sigaretta dietro l'altra anche davanti ai giornalisti che la intervistano sulla sua ultima prodezza). Ma la stessa società borghese non mette in opera alcun provvedimento di fronte alle condizioni disastrose (che sono la negazione del diritto allo studiare in scuole civili) dello stesso istituto di Alghero invaso abbondantemente dai topi e da altri insetti.

La professoressa Anna Pantipagni dice di avere compiuto il proprio dovere chiamando la polizia nel « suo » istituto per allontanare Rosa Maria Puledda. Una operazione che — sebbene consentita alla preside dalla legge — non costituisce affatto un esempio di prassi democratica. Perché allora la preside dalla « esperienza trentennale di educatrice », non ha chiamato anche l'ufficiale sanitario del Comune per far constatare le condizioni dell'edificio?

Non l'ha fatto perché, forse l'avrebbero obbligata a chiudere la « topaia ».

La vita di Rosa Maria Puledda è una storia campione. Vale per tante altre, come lei stessa dice. Le cronache sono piene della ribellione degli studenti-lavoratori sardi che « osano » chiedere un trattamento migliore. Ma pochi conoscono in Sardegna e fuori i casi dei bambini lavoratori e studenti. Non è raro, al centro e in periferia, leggere cartelli nelle vetrine dei negozi: « cercasi ragazzo dagli otto ai dodici anni ». E' proibito dalla legge assumere minori, ma nessuno controlla e vigila.

A San Perdixeddu, ecco una testimonianza diretta, un giovane insegnante — di quelli con la barba, che hanno fatto e fanno la contestazione — ha notato un suo alunno di nove anni sempre ciondoloni sul banco, con la testa che gli cade dal sonno. Credendolo malato, ha voluto interessarsi del suo caso. Avvicinati i genitori, la verità è venuta a galla. La famiglia è povera, ha bisogno di aiuto. Perciò il ragazzo di giorno va a scuola, e di notte lavora. E' garzone panettiere, con orario dalle 22 della sera alle 5 del mattino. Una durissima condanna, che la FILZIAT-CGIL di recente ha denunciato alla opinione pubblica cagliaritana. Vi è di più: nei comuni, malgrado la legge ne faccia esplicito divieto, vengono impiegate bambine nella confezione del pane. Costano poco, al massimo cinquemila lire la settimana. Il lavoro minorile assume, poi, elevate percentuali nel capoluogo. Spesso i ragazzi sono costretti a lavorare a macchine pericolose, che non sanno maneggiare. Uno di essi, nel dicembre scorso, è rimasto vittima di un gravissimo infortunio: la mano maciullata.

E cosa dire del « diritto allo studio » che nell'isola non è certo una garanzia delle classi meno abbienti, dei figli dei lavoratori. Esiste invece la discriminazione di classe.

Gli esempi non mancano. Nella scuola media Ugo Foscolo al Cep di Cagliari (un quartiere popolare, abitato da gente assai povera e disagiata) è d'uso una pratica vergognosa, denunciata dai comunisti al Consiglio comunale: i bambini dei ceti bassi vengono divisi da quelli delle famiglie bene per evitare pericolose contaminazioni.

I ragazzi del Cep, secondo l'incredibile tesi del preside, costituirebbero un rischio per la buona educazione dei ragazzi non Cep. Ecco una immagine palpitante della scuola di classe: da una parte i figli dei ricchi, dall'altra i figli dei poveri.

Giuseppe Podda

L'aereo precipitato in Francia con 8 big dell'industria atomica

La «sciagura nucleare» poteva essere evitata?

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23

La catastrofe aerea del Vivarais, nell'Ardèche, nella quale ha trovato la morte lo « staff » atomico francese è diventata il caso più misterioso di questi ultimi tempi.

Due inchieste parallele condotte dal ministero dell'aeronautica cercano febbrilmente di appurare le cause del disastro e soprattutto di recuperare i documenti perduti. E se si parla qui di mistero è perché le autorità negano l'esistenza di questi documenti che avrebbero un'importanza fondamentale per lo sviluppo delle armi nucleari francesi.

Il gruppo si recava, su un aereo militare del tipo *Nord 262*, a Pierrelatte per una visita ufficialmente definita di « routine » — quindi del tutto normale — all'officina di separazione isotopica dove si distilla e si arricchisce l'uranio destinato alle propulsioni dei sommergibili nucleari o alle testate delle bombe all'idrogeno.

Per queste ragioni di normalità, sempre stando alle dichiarazioni ufficiali, il gruppo non recava con sé documenti segreti o confidenziali. Di conseguenza, ammessa la gravità della perdita e la difficoltà a sostituire uomini che avevano nelle proprie mani le chiavi dell'organizzazione atomica francese, era da scartare qualsiasi ipotesi di sabotaggio, di missione segreta, di piani scomparsi nelle nevi del monte Vivarais.

Eppure le misure di sicurezza prese dagli organismi statali per impedire a qualsiasi « non addetto » di portarsi non diciamo sul luogo della catastrofe ma a qualche chilometro da esso (100 kmq sono stati isolati dalla gendarmeria), le polemiche sulla tragica leggerezza di riunire su un solo aereo tante personalità legate ai più intimi segreti della produzione nucleare francese, le lunghe ore di silenzio trascorse prima che il commissariato per l'energia atomica e il Ministero della difesa fornissero i nomi delle vittime, il tipo di operazioni di ricerca e di soccorso, l'allontanamento dal luogo del disastro — ancora stamattina circondato da reparti speciali — non soltanto dei giornalisti (praticamente sequestrati negli alberghi della regione), ma persino di un distaccamento dell'esercito che era stato inviato per accelerare le operazioni, tutto sembra smentire le dichiarazioni ufficiali e prova il contrario, cioè la qualità altamente strategica della piccola spedizione a Pierrelatte.

Ieri mattina, venerdì, un elicottero riusciva a posarsi non lontano dall'impennaggio dell'aereo e i suoi occupanti si preoccupavano in primo luogo di approntare una piattaforma per facilitare l'arrivo di un secondo elicottero che recava a bordo personale specializzato e fidato mentre tutta la zona veniva praticamente isolata dal resto del mondo. All'ora in cui scriviamo, cioè due giorni dopo la sciagura, il mistero è lungi dall'essere chiarito e forse — come accade quasi sempre in questi casi — non lo sarà mai.

E non parliamo del mistero che avvolge l'incidente in sé, provocato forse dalla bufera di neve, forse dal guasto di un altimetro, o da un errore di rotta, o, come insinuano alcuni, da sabotaggio, ma parliamo del mistero di questa missione che, contro tutti i regolamenti in vigore, aveva accentrato su un solo aereo un così cospicuo numero di personalità legate direttamente alla *force de frappe* francese, cioè a uno dei pilastri dell'indipendenza e dell'autonomia della Francia rispetto alla NATO.

La radio governativa, smentendo le affermazioni ufficiali, e proprio partendo dalle impressionanti misure di sicurezza che da 48 ore anziché allentarsi vengono rafforzate, insiste non soltanto sulla presenza a bordo dell'aereo di piani segreti importanti, ma avanza al riguardo quattro ipotesi: 1) piani relativi a una nuova testata nucleare; 2) piani di bilancio delle ultime esplosioni nucleari francesi nel Pacifico; 3) piani dell'armamento nucleare del sommergibile atomico francese « Redoutable » (il che spiegherebbe la presenza del contrammiraglio Landrin); 4) il disegno definitivo del sistema di miniaturizzazione della bomba H francese.

Dal canto suo « France soir » di questo pomeriggio afferma che a bordo del Nord 262 viaggiava una borsa in cuoio marrone, non ancora ritrovata, contenente i documenti dei silos dell'altipiano d'Albion dove sono riposte le bombe atomiche francesi e le testate dei sottomarini nucleari tipo « Redoutable ».

Anche se una sola di queste ipotesi dovesse essere vera, si tratterebbe di una perdita destinata a ritardare di molti mesi la messa a punto di quella « forza di dissuasione nucleare » nella quale la Francia ha versato somme favolose.

Augusto Pancaldi

Che cosa significa perdere una fetta di vita passata?

CON MANZÙ DOPO L'ALLUVIONE

Un vuoto irreparabile, una testimonianza scomparsa per sempre - Come è « scoppiato » un fiumiciattolo - Il racconto dei protagonisti - Un anno fa lo scultore venne colpito da un'altra, atroce sciagura: la morte del figlio

Dal nostro inviato

ARDEA, 23

A grandi manate, con fatica, buttano sù nel cassone del camion mucchi di poltiglia di carta. Sono libri che si sciolgono fra le mani come se fossero crema, sono fogli di carta sporchi, imbrattati di macchie di colore, e inchiostro, è fango pesante e duro come colla. Insomma sono queste le opere — per alcuni versi fra le più rare e preziose — di Giacomo Manzù, scultore di 62 anni, bergamasco di origine, figlio di un calzolaio, operaio dagli undici ai diciannove anni.

Con gli alti stivali di gomma gli operai imbarcano sul camion chili e chili di cataloghi — circa seimila — e schede, e cartelle che non si riesce nemmeno più ad aprire tanta è diventata la poltiglia. E poi buttano su i disegni (circa 200) quei disegni preziosi per Manzù che ricordano i primi lavori mordenti del lontano 1928 (appena venti anni di età) e poi il 38 il '41 e giù giù fino agli anni più recenti agli anni « nobili »: i bozzetti delle opere — da Esiodo all'Ariosto — ancora i disegni di Papa Giovanni e della porta di S. Pietro, quelli innumerevoli della bellissima Inge, la sua donna, preziosa protagonista di alcune delle opere di scultura più forti ma forse persa per sempre in mille espressioni sfuggenti lungo la serie di quei disegni distrutti. Una lunga galleria che un torrentello da poco, già oggi ritornato minuscolo e sornione, ha liquidato in pochi minuti, meno di un quarto d'ora.

La moglie di Marcello Fioravanti, è una compagna, funzionaria del nostro partito fino a pochi anni fa. Racconta con calma e con rabbia i momenti terribili durante i quali vedeva dalla stretta e lunga finestrella del sotterraneo, il suo uomo — Marcello — morire inesorabilmente affogato dentro la buia cantina dove, insieme ai disegni, stava lui che era andato a salvare il salvabile.

Un caso fortunato — e non i Vigili del Fuoco, o i carabinieri arrivati dopo oltre un'ora — ha salvato Marcello: c'erano tre ragazzi, anzi tre « ragazzini » come mi racconta più tardi Manzù, che erano lì sul torrentello in piena e cercavano di catturare « una serpa » affiorata. Hanno sentito le urla di aiuto, sono corsi e hanno rotto i vetri della stretta finestrella e poi hanno divelto gli infissi perchè altrimenti Marcello non poteva uscire. L'acqua, nella stretta cantina, entrava a vortice e per di più c'era lì l'impianto centrale della corrente elettrica, l'industriale, che, se non avesse scaricato fuori come è avvenuto, avrebbe scaricato dentro fulminando Marcello Fioravani aggrappato alla finestrella a due metri dal suolo e immerso nell'acqua.

Per prima, mi sembra, andava raccontata la storia di questo lavoratore che con eccezionale senso di responsabilità e profonda, autentica sensibilità culturale, ha realmente rischiato la vita per salvare quel trecento disegni che stavano nel moderno, bello e aggressivo capannone dove il « Comitato Amici di Giacomo Manzù » ha raccolto la produzione più significativa dell'artista.

Lo scultore Manzù intervistato dal nostro inviato dopo la drammatica vicenda che lo ha colpito

Ed ecco Manzù a casa sua, poco più avanti del paese. Un grande salone dove il « design » si mischia bene con certe autentiche madie scolpite, credo, d'Oltralpe; madie massicce, dure, con sopra dei disegni tenui, non dei quadri, della migliore produzione del secolo europeo: un Picasso, un volto lungo (Modigliani 1919) bottiglie e caraffe a matita di Morandi, un lieve Matisse. Fra quelle madie e quei disegni — sicuramente un caso — c'è lo stesso contrasto che c'è fra i pochi disegni emergenti visti nel fango, ormai rovinati, di Manzù e le sculture che stanno al piano alto dell'edificio di Ardea: lievi i disegni, grosse grandi, con una loro forza e potenza vitale — ora erotica e ora religiosa — le sculture in bronzo, i busti, la famosa « Sedia » il gigantesco « Cardinale », l'irreale « Giulia e Mileto in carrozza » che sembra correre, e ancora i bellissimi « Inge » e i « grandi amanti ».

Dice Manzù: « Che cosa provo? Nulla. Penso che c'è un prezzo da pagare sempre nel rapporto fra l'uomo e la natura ». Uomo e natura è un bel concetto e in fondo corrisponde a questa filosofia di Manzù a quella delle sue sculture e anche al distacco — non saprei che altra definizione usare — con il quale si parla brevemente di questo incidente che è un dramma E curiosamente il dramma è quasi più nostro, di tutti, che suo. Si può pensare quello che si vuole dell'opera di Manzù, e di Manzù stesso, ma una cosa è certa quando si vedono buttare a palate dei disegni, delle opere irripetibili, ridotti in fango sopra un camion si ha il solo pensiero che stiamo tutti perdendo qualcosa, in ogni caso, una fetta di cultura e di civiltà dell'uomo.

Quali disegni rimpiange di più Manzù? Rimpiangere naturalmente è la parola sbagliata, ma è provocatoria. E Manzù risponde disciplinatamente: « I primi, quelli che mi ricordavano la mia infanzia e che feci nel 1928 ».

Buona risposta, ma c'è molto altro dietro. Improvvisamente si capisce che Manzù di una cosa ha voglia: di non parlare più di questa faccenda. E si può capire il meccanismo. Non solo si tratta di un caso troppo grosso, di un dramma troppo profondo per raccontarcelo qui in meno di un'ora, fra due sconosciuti, ma c'è anche alle spalle una dura vaccinazione: la morte di un figlio di trenta anni l'anno scorso e un divorzio in via di soluzione.

Il rapporto con la natura — va detto con sincerità all'uomo Manzù — è stato pagato a prezzo ben caro.

E' giusto spostare sui problemi tecnici tutto il discorso. Si poteva prevedere la sciagura? « Certamente (e già me lo aveva detto una sua collaboratrice, giù al così detto « museo ») ma non si è previsto ». Il 16 gennaio dell'anno passato l'acqua, sgorgando dalla terra, aveva invaso per un palmo quella stessa cantina e subito si erano spese migliaia di lire per creare protezioni nuove, isolamenti, sfoghi Ma come pensare a questa piena fulminea in una qualunque giornata di pioggia nella campagna romana? Poi le responsabilità naturalmente. Un ponte costruito in maniera che sia pure a un profano, appare ridicola: fate conto che per un torrente dal fosso di meno di dieci metri si è fatto un ponte che ha al centro un pilone di 4 metri almeno. Quel pilone ha fatto da diga e l'acqua è poi piombata giu come se fosse alle cascate del Niagara. E il fiume non pulito? gli scarichi abusivi che hanno ingolfato tutto? « Buona » amministrazione della DC e della destra che dominano da 20 anni scorrazzando fra Latina, Aprilia, Pomezia

Si è fatta viva qualche « autorità » con Manzù? Nessuno, nemmeno il sindaco di Pomezia che è democristiano e tanto meno i « papaveri » romani.

Lascio un Manzù lontano e amaro, sulla porta di questa sua casa-studio che dall'alto di un montarozzo di tufo domina uno degli orizzonti più magici e luminosi del basso Lazio: dai Colli Albani al mare di Tor San Lorenzo.

Scendendo di lì costeggiando Ardea, lungo una collina di tufo vedo alcune grotte abitate, proprio abitate con le famiglie dentro. La sensazione è che qui non si è conquistato nulla di nuovo e per di più si è perso, ora, qualcosa di bello.

Ugo Baduel

Circondato dalla polizia si spara l'omicida di Parma

PARMA, 23

Ernesto Guarnieri, il giovane di 28 anni: che in una crisi di follia ha ucciso ieri il padre Attilio e la fidanzata Carla Nicro, si è sparato dopo essere stato circondato dalle auto della polizia, a conclusione di un drammatico inseguimento L'assassino versa in fin di vita al Centro di rianimazione dell'Ospedale Maggiore.

Ernesto Guarnieri, compiuto il duplice delitto, era riuscito — com'è noto — ad allontanarsi da Parma, probabilmente servendosi di un pullman di linea. Nella notte ha rubato un'Alfa 1750, che però è stata intercettata dai carabinieri sulla via Emilia, tra Parma e Fidenza.

Verso le 4, la « 1750 » è stata bloccata da ogni parte. Vistosi circondato, Ernesto Guarnieri ha fermato l'auto, ha estratto la Beretta calibro 6,35 con la quale aveva ucciso il padre e la fidanzata e si è esploso un colpo in testa Quando gli inseguitori si sono avvicinati alla vettura, il giovane pareva morto: invece era ancora in vita, ed è stato subito trasportato all'ospedale di Fidenza, dove i sanitari, considerate le sue gravissime condizioni, ne hanno consigliato il ricovero a Parma.

MARCA FAUST

oro 18 K 17 rubini - Garanzia 1 anno in offerta speciale al prezzo (ridotto del 50%) di L. 7.500 - Spedizioni contrassegno, oppure spedire importo

Ditta G. Papalia Sal. Pollaiuoli, 35 R Genova - c.c.p. 4/2620

il calendario del popolo

E' USCITO IL NUMERO DI GENNAIO

rinnovato e arricchito nei contenuti e nella presentazione e con l'eccezionale

INSERTO MENSILE 1971

I comunisti raccontano

Cinquant'anni di storia del PCI nelle testimonianze dirette di protagonisti, nella narrazione di Carlo Salinari, nelle immagini dell'epoca e nei disegni di dodici noti pittori italiani

ABBONATI!

Con L. 3.000 annue riceverai la rivista con l'inserto

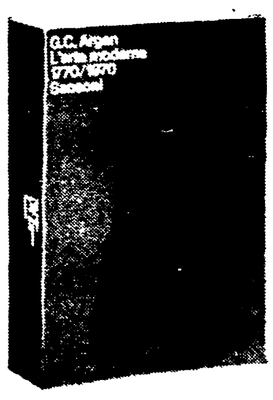
IL CALENDARIO DEL POPOLO

Viale Fulvio Testi 75 - 20162 Milano - c/c postale n. 3/18891

Gianfranco Contini
LETTERATURA ITALIANA DELLE ORIGINI
pagine 1.054. L. 6.000

È il primo volume di una serie di raccolte antologiche sulla letteratura nazionale destinata a chiudersi con la Letteratura dell'Italia unita 1861-1968 *pubblicata nel 1968 e seguita con notevole interesse nell'ambito scolastico e non scolastico. Lo scopo principale dell'opera è di illustrare il significato dei testi e il valore, così lontano dalla nozione moderna, della poesia, della letteratura e della loro teorizzazione per autori e lettori del tardo Medioevo.*

Giulio Carlo Argan
L'ARTE MODERNA 1770/1970
pagine 786, 921 illustrazioni. L. 5.000; in edizione rilegata L. 6.000



Attraverso l'analisi delle opere d'arte una nuova storia delle idee: dal dibattito di Classico e Romantico fino all'attuale stato di estrema tensione tra l'attività degli artisti e la realtà sociale.

A giorni in libreria un testo fondamentale atteso da anni

Giovanni Macchia / LA LETTERATURA FRANCESE
2 tomi di 886 pagine complessive. L. 3.000

SANSONI EDITORE

MOBILIFICIO CALISTRI *ARREDAMENTI*
mostra permanente del mobile
PREZZI ECCEZIONALI
MONSUMMANO TERME — UGGIA
TELEFONO (0572) 51.068